

DAT: la buona legge



Manca poco ormai. **La tanto attesa legge sul fine vita è arrivata in discussione alla Camera** e potrebbe essere approvata entro maggio.

Si potrebbe dire che questa legge arriva in ritardo. Sì, in ritardo! Perché forse questa legge poteva essere evitata, forse l'alleanza terapeutica ipotizzata da Marcello Pera, poteva diventare il modello di riferimento di una società umanista, che mette al centro l'uomo e il suo diritto primario alla vita. Ma come spesso accade da qualche decennio, la magistratura è stata più veloce, più veloce di una politica lenta a comprendere i bisogni, lenta ad attivarsi a favore dell'uomo. Lenta o meglio rallentata dal quel "politichese ad personam" che contraddistingue da più di vent'anni la nostra classe dirigente.

Allora accade che i furbetti di turno sfruttino le loro ottime capacità di impressionare le masse, per portare avanti una ideologia, un obiettivo che diventa comune a molti, anche se comune non lo è. E mi riferisco alle ideologie radicali, a quella sfera di idee liberiste, che in realtà di liberal hanno solo la morte. È questo il metodo portato avanti dall'associazione Coscioni e dal partito Radicale di Pannella-Bonino, riusciti nel giro di pochi anni a portare alla ribalta nazionale due situazioni esemplari: **Piergiorgio Welby e Eluana Englaro**. Due persone che ne hanno fatto le spese con la propria vita, due **inconsapevoli martiri della fede radicale**. Uno inconsapevole perché piegato dal dolore e dalla maestria degli amici Coscioni, l'altra inconsapevole perché martire senza il suo consenso.

Ed è qui che entra "miracolosamente" in gioco la magistratura, con due sentenze che vanno a riempire il vuoto legislativo, quel vuoto lasciato dalla lentezza politica. La prima, quella riferita a Welby, in cui viene prosciolto in sede penale il dottor Riccio (esecutore della morte di Welby); la seconda, quella per Eluana, che permette la sua uccisione perché incapace di intendere e di volere.

I giuristi sanno che l'ordinamento effettivo è quello che risulta dall'interpretazione giurisprudenziale. In parole povere, non conta la legge, ma il modo in cui la leggi. Infatti, dopo queste sentenze, le norme del Codice penale non dicono più che è vietata l'uccisione di una persona anche con il suo consenso, ma dicono l'opposto.

È chiaro ormai, che una legge in materia è improrogabile, **per mettere un argine alla deriva eutanasica lanciata da certa magistratura**. Allora **la legge sulle "Dichiarazioni anticipate di trattamento" (Dat), diventa una necessità**, è un'urgenza che non può più attendere. Ci sentiamo in dovere ad oggi, di difendere questa legge, di far sì che possa essere percepita come la miglior diga che si potesse costruire, contro l'onda nera della legalizzazione dell'eutanasia.

L'espressione "Dichiarazioni anticipate di trattamento" (Dat) è stata coniata, dopo una lunga battaglia all'interno del Comitato nazionale per la Bioetica, per indicare uno strumento idoneo a continuare l'alleanza terapeutica tra medico e paziente, qualora il secondo cada in uno stato di incapacità. **La differenza tra "testamento biologico" e "Dichiarazioni anticipate di trattamento" è profonda**: l'essenza del primo è che la volontà del paziente diventa vincolante per il medico, mentre l'essenza delle seconde è che l'orientamento manifestato dal paziente deve essere preso in considerazione senza che sia vincolante per il medico, al quale resta in ultima analisi la valutazione della situazione. Presupposto del testamento biologico è la disponibilità della vita; presupposto delle Dat è la sua indisponibilità.

È evidente però, che non basta una legge, è necessaria una buona legge. In effetti il giudizio sulla norma deve avere come ago della bilancia il carattere vincolante o non vincolante delle Dat fermo restando che l'alimentazione e l'idratazione non rientrano nelle possibilità di scelta in quanto non sono interventi terapeutici ma sostegno vitale.

I fautori dell'eutanasia battono proprio su questo punto nevralgico. Inoltre ritengono l'idratazione e l'alimentazione facenti parte della cura, sostenendo la possibilità di rinunciarvi. Insomma una vera e propria eutanasia camuffata da termini meno aggressivi.

Allora auspichiamo che **questa legge** venga approvata il prima possibile, in quanto **rappresenta un modo concreto per governare la realtà e non lasciarla in balia di sentenze "creative" che possono a propria discrezione emettere un verdetto di vita o di morte**, lasciando i malati terminali in preda delle decisioni dei giudici, nuovi padroni delle nostre vite.

Nicola Quatela